

Piero Martinetti: la doppia inquisizione

AMEDEO VIGORELLI*

Piero Martinetti: the double inquisition

ABSTRACT - Piero Martinetti was the only Italian philosopher who refused the oath imposed in 1931 on academics by the Fascist regime. Unlike the other full professors who were expelled from the university because of refusal, Martinetti was not moved by political reasons, but solely by moral and religious. At first, after 1945, his gesture was forgotten and later interpreted on the basis of the contrast between fascism and anti-fascism. This talk intends to better clarify the position of Martinetti, whose act recently earned him the recognition of “Righteous of the humanity” by the city of Milan and the title to his name of the Department of Philosophy by the local University (“La Statale”) where he taught between 1906 and 1931.

KEYWORDS: Piero Martinetti – Fascism – Italian Thought

1. *Il mito del 1945*

Tornare a riflettere sulla vicenda del rifiuto martinettiano di sottomettersi alla imposizione del giuramento di fedeltà al regime di Mussolini dei professori universitari ordinari nel 1931 ha senso – io credo – come occasione per rimettere in discussione una certa *vulgata* edificante che ha finito con l’imporsi nel dibattito storiografico su fascismo e antifascismo. Se l’esiguo numero dei “renitenti” (per applicare il linguaggio burocratico del tempo) servì al regime (nella persona del ministro dell’educazione nazionale Balbino Giuliano) per dimostrare l’adesione pressoché unanime degli uomini di cultura e dell’istituzione scolastica nel suo insieme al governo, nel clima di riconciliazione tra Stato e Chiesa cattolica sancito dal concordato lateranense del 1929; proprio il carattere marginale di quella quota (non a caso arrotondata al “sacro” numero dei Dodici) verrà in seguito utilizzato per testimoniare la sopravvivenza di una religione civile democratica e antifascista, a fondamento del risorgimento politico nazionale inaugurato dalla vittoria del 1945 e dalla successiva vicenda costituzionale e repubblicana del 1947. Per la verità, in quel primo arco temporale, su quella pagina poco edificante per la scienza e la cultura italiana, si preferì stendere un comprensibile velo di dimenticanza¹. Nello specifico, sul caso di Martinetti parve prudente adottare la strategia del silenzio. C’è un’inedita vicenda biografica, solo da pochi anni venuta alla luce, che lo sta a testimoniare. Quella del ritrovamento nelle carte di Eugenio Garin, dopo la sua scomparsa, del *Memoriale* di Maria Venturini, raccolto da colei che era stata allieva di Martinetti e sua segreta amante per circa un ventennio, in occasione della pubblicazione delle celebri *Cronache di filosofia italiana 1900-1943* per i tipi di Laterza nel

* Amedeo Vigorelli, Dipartimento di Filosofia “Piero Martinetti”, Università degli studi di Milano, e-mail: amedeo.vigorelli@unimi.it.

¹ La prima organica ricostruzione della vicenda si avrà solo col volume di HELMUT GOETZ, *Der freie Geist und seine Widersacher. Die Eidverweigerer an den italienischen Universitäten im Jahre 1931*, Frankfurt a. M., Haag und Herchen, 1993 (trad. it. *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 2000).

1955². Il tono risentito e all'apparenza vendicativo della testimonianza della Venturini, che si spinge a negare la sincerità della adesione di Martinetti al comune rifiuto del giuramento da parte del gruppo dei renitenti, sostituendovi una oscura motivazione personale, mista di aristocratico orgoglio e dissimulata sensualità, non poté non impressionare Garin, il quale aveva tracciato, nelle sue *Cronache* un ritratto a dir poco edificante della personalità morale del filosofo canavesano³. Ma ciò non lo indusse, nelle posteriori aggiunte alle sue *Cronache*, e in altre attente ricostruzioni delle vicende della scuola milanese, a tornare minimamente sulla vicenda del giuramento, che rimane abbastanza sfocata nella sua ricostruzione storica. Solo di recente un riconosciuto studioso dell'antifascismo come Pier Giorgio Zunino ha potuto giovare di quelle carte, gelosamente custodite da Garin fino alla morte, accennando all'«itinerario obliquo» seguito da Martinetti in quella circostanza, che non inficia tuttavia il significato storico assodato di testimonianza civile del gesto di rifiuto martinettiano⁴.

Un più recente ma più discutibile tentativo di ricostruzione, in chiave di netta continuità dell'antifascismo milanese, della vicenda del VI Congresso di filosofia del 1926, presieduto da Martinetti e sciolto dall'autorità accademica come «manifestazione antifascista», è quella

² Sul percorso storiografico di Garin, con riferimento alla Storia della filosofia italiana, si veda ora MASSIMO FERRARI, *Mezzo secolo di filosofia italiana. Dal secondo dopoguerra al nuovo millennio*, Bologna, Il Mulino, 2016.

³ MARIA VENTURINI, *Congedo da Piero Martinetti*, a cura di Fabio Minazzi, «Il Protagora», s. 6, a. 39, 18, 2012, pp. 589-623. «Perché uomini, indubbiamente inferiori a te per rigore e chiarezza di idee, perché un Ruffini, un Croce, un Ferrero, raccolgono intorno a sé consenso vivo di amicizia e fecondo, anche se sfortunato, ardore d'azione? Perché si mescolano alle lotte e alle miserie degli altri uomini, le penetrano e le condividono, sentono l'urto, che può anche essere spiacevole dell'umanità, agiscono e reagiscono, cioè vivono, non si rifugiano nell'arca d'avorio, come tu ami dire, a pensare per le età future e a giudicare superbamente l'età presente. E tu sai per quali motivi invece tu ti rifugi lontano!» (*ibid.*, p. 615). Così Garin annotava le circostanze dell'incontro con Maria Venturini Calligaris, nel frattempo eletta al Senato della Repubblica italiana, nelle liste del PCI: «Copie di documenti e una lettera e un memoriale della Sig.ra Maria Venturini, che in un lungo colloquio presso la Nazionale di Firenze, non molto prima della sua morte, lungamente mi espose le sue personali vicende e i suoi rapporti col M. da lei presentate come un modello, quasi patologico, di ipocrisia. Di una sfrenatezza erotica quasi unico, avido di denaro, corrotto, politicamente inconsistente, secondo la V. il M. fu un caso esemplare di doppia vita e di menzogna sistematica» (il documento è stato da me affidato alle cure della dr.ssa Maria Cristina Fenoglio Gaddò, presidente della Fondazione Casa Archivio Piero Martinetti onlus di Spineto di Castellamonte). Presentando questo importante documento inedito, Minazzi si avventura in una ricostruzione capziosa delle motivazioni politiche, che avrebbero indotto Garin a trattare quel testo come una sorta di «apocrifo»: qualcosa da non divulgare, ma da conservare, in vista di possibili utilizzi difensivo-apologetici della propria incerta collocazione «antifascista», all'interno della «Chiesa» comunista e nell'ambito della politica culturale togliattiana del secondo dopoguerra. Verosimilmente, la spiegazione è assai più semplice. Quella che a Minazzi è parsa una strategia fu da un lato giustificato imbarazzo e umana (o piuttosto) accademica pietas nei riguardi dell'illustre collega scomparso, unita alla sobria e legittima intenzione di non mescolare valutazioni private, che potevano scadere nel pettegolezzo, con una rilettura storica seria e sufficientemente documentata.

⁴ PIERO MARTINETTI, *Lettere (1919-1942)*, a cura di Pier Giorgio Zunino, con la collaborazione di Giulia Beltrametti, Firenze, Olschki, 2011, note 221-222, pp. 101-103. A differenza dei suoi colleghi, Martinetti proseguì nell'insegnamento sino all'aprile del 1932, cercando di dare consistenza alla richiesta di essere posto in congedo solo alla fine dell'anno accademico, per motivi di salute: un particolare su cui insiste malevolmente Maria Venturini. Il Ministero aveva fatto pressioni su Martinetti, affinché questi assumesse un atteggiamento meno scopertamente polemico in tutta la vicenda. Come ammette Zunino (*ibid.*, p.102): «non fu neppure lui alieno dal prendere in considerazione un distacco dall'insegnamento in forma meno vistosa di quanto fosse il secco rifiuto del giuramento. In questo senso egli caldeggiò un pensionamento anticipato per motivi di salute; pratica burocratica che mise in atto producendo un certificato medico in base al quale chiese l'uscita dall'università alla fine dell'anno accademico». In seguito, la cosa venne risolta dal ministero in modo burocratico, facendo decorrere dalla stessa data l'allontanamento dall'università di tutti i docenti renitenti. In ogni caso, Martinetti non nascose mai le ragioni morali del proprio rifiuto.

proposta, con dovizia documentaria, da Fabio Minazzi⁵. Indubbiamente la vicenda del congresso costituisce il prodromo determinante del successivo rifiuto del giuramento del 1931, ma da qui a rintracciarvi le prove dell'esistenza di una linea ininterrotta di filosofi antifascisti, che dall'«antifascismo religioso e morale» di Piero Martinetti si prosegue coerentemente nella linea del «razionalismo critico» di Antonio Banfi, Giulio Preti, Ludovico Geymonat e Mario Dal Pra, ne corre. Per limitarci al solo caso di Banfi, come conciliare non tanto la opposta scelta di quest'ultimo in occasione del giuramento, che non determinò in ogni caso un raffreddamento dei rapporti tra maestro e discepolo⁶; ma il conclamato «antifascismo religioso e morale» di Martinetti con la posteriore scelta comunista di Banfi, suggellata dal documento di rivendicazione dell'omicidio politico di Giovanni Gentile, di cui si è potuta ultimamente accertare l'autenticità⁷?

2. *Fascismo, antifascismo, a-fascismo*

Al chiarimento della difficile questione, può servire un richiamo al diverso significato che le espressioni “antifascismo”, “antifascista” assunsero rispettivamente nel primo e nel secondo dopoguerra. Quelle che originariamente, in presenza della contrastata ma inarrestabile ascesa al potere governativo del movimento fascista, e della successiva opera di assimilazione totalitaria del popolo italiano alla dittatura, sino alla identificazione giuridica di Fascismo e Stato erano epiteti accusatori (con diretta valenza giudiziaria), utilizzati dal regime per relegare il dissenso in un ruolo di reazione politica, di pernicioso attività antinazionale o, al più, di tollerata fronda culturale, si trasformeranno solo nella *vulgata* post-resistenziale e repubblicana, in espliciti valori etico-politici, in patenti di legittimità democratica⁸. In sia pur meritorie ricostruzioni biografiche si parlerà allora di *Antifascismo tra i giovani* (Aldo Capitini) o di *Lungo viaggio attraverso il fascismo* (Ruggero Zangrandi), alla ricerca di una legittimazione cultural-politica delle fragili radici della giovane democrazia⁹. Il mito del 1945, come spartiacque fra due epoche culturali giudicate dalla storia e tra loro non comunicanti, impedì per molti decenni una più attenta disamina dei percorsi molteplici e differenziati, quasi mai cristallini e tendenti più al grigio che al bianco e nero, della intellettualità antifascista del nostro secondo Novecento: ivi compresa la componente filosofica¹⁰. Dobbiamo perciò guardarci dall'utilizzare la lente deformante della antitesi manichea fascismo/antifascismo per inquadrare

⁵ FABIO MINAZZI, *L'antifascismo religioso e morale di Piero Martinetti e il congresso antifascista di Milano del 1926*, in ID. (a cura di) *Filosofi antifascisti. Gli interventi del congresso milanese della Società filosofica italiana sospeso dal regime nel 1926*, Milano, Mimesis, 2016, pp. 27-207.

⁶ Ne danno testimonianza le lettere scambiate in seguito tra maestro e allievo: AMEDEO VIGORELLI, *Il filo della memoria. Il carteggio Banfi-Martinetti*, «Giornale critico della filosofia italiana», s. 7, a. 92, 3, 2013, pp. 493-507.

⁷ Si veda la documentazione raccolta in ALICE CRISANTI (a cura di), *Banfi a Milano. L'università, l'editoria, il partito*, Milano, Unicopli, 2015. Sulla tragica fine di Gentile si veda ora LUCIANO MECACCI, *La ghirlanda fiorentina e la morte di Giovanni Gentile*, Milano, Adelphi, 2014.

⁸ Su questo uso, polemico-accusatorio e propagandistico, del termine “antifascismo”, ha insistito giustamente Emilio Gentile, con riferimento alle analisi anticipatrici del fenomeno europeo del totalitarismo fascistico di Luigi Sturzo, nel volume EMILIO GENTILE, *Contro Cesare. Cristianesimo e totalitarismo nell'epoca dei fascismi*, Milano, Feltrinelli, 2010, p. 195.

⁹ RUGGERO ZANGRANDI, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo*, Milano, Feltrinelli, 1962; ALDO CAPITINI, *Antifascismo tra i giovani*, Trapani, Célèbes, 1966.

¹⁰ Sulla fortunata espressione “zona grigia”, introdotta da Claudio Pavone nello studio della Resistenza, si può leggere RAFFAELE LIUCCI, *La tentazione della “casa in collina”. Il disimpegno degli intellettuali nella guerra civile italiana (1943-1945)*, Milano, Unicopli, 1999. Stimolanti sono anche le considerazioni di MIRELLA SERRI, *I redenti. Gli intellettuali che vissero due volte. 1938-1948*, Milano, Il Corbaccio, 2005.

personalità che poco hanno da spartire con la *vulgata* democratica del secondo dopoguerra, com'è appunto il caso di Piero Martinetti. Antifascista – nella specifica accezione politica del termine – Martinetti non lo fu mai. Lo testimonia la mancata adesione al *Manifesto degli intellettuali antifascisti* di Benedetto Croce, nei confronti del quale egli mantenne nel corso degli anni Venti un rapporto deferente, ma improntato a sostanziale freddezza. Si trovano, nei suoi quaderni manoscritti di *Pensieri*, espliciti giudizi di condanna per le pratiche immorali e sovente criminali del Fascismo, espressi in formule che spesso ricalcano analoghi giudizi, riferiti al comunismo sovietico. Ma più che analisi politiche, le sue sono considerazioni da moralista, che riprendono e concretizzano la precettistica morale contenuta nel *Breviario spirituale* del 1923. Lo scontro diretto con lo Stato fascista fu dunque determinato dalla *doppia inquisizione* di cui egli fu involontaria vittima sul finire degli anni Venti e durante gli anni Trenta: sia da parte dell'autorità politica che di quella ecclesiastica. In tale contesto, Franco Alessio, tra i maggiori studiosi di Martinetti, avrà modo di sottolinearne la posizione del tutto “eccentrica” nel clima etico-politico italiano del Novecento:

Martinetti fu, nel nostro paese, fra i pochissimi pensatori religiosi non cattolici, il più singolare.

A differenza di tutti, i moltissimi cattolici e i pochissimi non, Martinetti non appartenne a nessuna comunità religiosa. A suo tempo, egli non piacque a nessuna¹¹.

Alessio è stato il primo a ricordare che il suo rifiuto del giuramento fascista non fu solo «rifiuto a un giuramento politico», ma principalmente e idealmente «rifiuto religioso a giurare»¹². Questa sua collocazione eccentrica ha indubbiamente contribuito a ritardare la piena ricezione del valore di testimonianza morale della sua esperienza umana e teoretica. Solo nel marzo 2020 la città di Milano, con una cerimonia tenutasi al *Giardino dei Giusti di tutto il mondo* sul Monte Stella, ha riconosciuto a Piero Martinetti l'appellativo di Giusto, in considerazione dell'alto valore di testimonianza morale e civile del suo rifiuto del Giuramento fascista nel 1931, a difesa della libertà di coscienza e della indipendenza della ricerca scientifica e del magistero universitario. Nella motivazione di questo riconoscimento civico, oltre all'episodio, ben noto, del rifiuto del giuramento, veniva ricordata un'altra circostanza, solo di recente venuta alla luce: il suo indignato rifiuto, nel 1938, di compilare il modulo inviatogli dall'Accademia delle scienze di Torino, per il “censimento della razza”. Rifiuto al quale fu risposto con la falsificazione della sua firma, nel modulo inviato a suo nome al ministero. Per ricordare il suo esempio di intransigente coerenza con l'insegnamento impartito dalla cattedra di Filosofia all'università di Milano, già nel 2017 il dipartimento di Scienze filosofiche dell'ateneo milanese aveva del resto deliberato di intitolarsi al suo nome. Per tali vie forse

¹¹ PIERO MARTINETTI, *Spinoza*, a cura di Franco Alessio, Napoli, Bibliopolis, 1987, p. 58.

¹² *Ibid.*, p. 59. Non intendo con questo sminuire l'indubbio valore morale del gesto di Martinetti, e tantomeno tacerne la rilevante “storia degli effetti”. Esiste tutta una tradizione “milanese” di antifascismo intellettuale, che si è legittimamente richiamata alla intransigenza martinettiana, come ad un esempio positivo di rettitudine civile cui richiamarsi. Né è lecito tacere della presenza di molti “martinettiani” nella Resistenza: si pensi a Ennio Carando, Eugenio Colomi, Ludovico Geymonat, o la stessa Maria Venturini. È indubbio, inoltre, che la avversione di Martinetti al clima cultural-politico fascista aveva alle spalle una precisa motivazione culturale e una personale rilettura storica delle contraddizioni e debolezze della storia italiana post-unitaria, cui aveva dato pubblica testimonianza dei suoi saggi e discorsi degli anni Venti. Mi permetto, in proposito, di rimandare a AMEDEO VIGORELLI, *Piero Martinetti. La metafisica civile di un filosofo dimenticato*, Milano, Mondadori, 1998.

inattese il filosofo italiano più “dimenticato”, perché “inattuale”¹³, pare dunque assurdo ad una sia pur tardiva fama di attualità: l’attualità – verrebbe da dire – di un impolitico.

3. Attualità di un “impolitico”

È divenuta celebre la lettera con cui Martinetti rispose al ministro Balbino Giuliano:

Eccellenza

Ieri sono stato chiamato dal Rettore di questa Università che mi ha comunicato le Sue cortesi parole, e vi ha aggiunto, con squisita gentilezza, le considerazioni più persuasive. Sono addolorato di non poter rispondere con un atto di obbedienza. Per prestare il giuramento richiesto dovrei tenere in nessun conto o la lealtà del giuramento o le mie considerazioni morali più profonde: due cose per me egualmente sacre. Ho prestato il giuramento richiesto quattro anni or sono, perché esso vincolava solo la mia condotta di funzionario: non posso prestare quello che oggi mi si chiede, perché esso vincolerebbe e lederebbe la mia coscienza.

Ho sempre diretto la mia attività filosofica secondo le esigenze della mia coscienza, e non ho mai preso in considerazione, neppure per un momento, la possibilità di subordinare queste esigenze a direttive di qualsivoglia altro genere. (...) Ora col giuramento che mi è richiesto, io verrei a smentire queste mie convinzioni ed a smentire con esse tutta la mia vita; l’E. V. [Eccellenza Vostra] riconoscerà che questo non è possibile¹⁴.

Questa inequivocabile presa di posizione giungeva a conclusione di un lungo *iter* burocratico, che si era messo in moto alcuni anni prima con la denuncia contro Martinetti di un anonimo fascista. Durante l’organizzazione del congresso del 1926, che aveva già suscitato la ferma protesta di padre Gemelli, per la presenza al congresso di Ernesto Buonaiuti, eretico *vitando*, un sedicente «studente frequentatore del corso di Filosofia» (in realtà un provocatore prezzolato) lo denunciò al rettore con l’accusa grossolana di aver sostenuto, nel corso delle sue lezioni sulla storia del cristianesimo, il carattere paganeggiante della eucarestia (paragonata al rito tribale della consumazione della vittima sacrificale), con una presunta intenzione dissacratoria nei confronti della religione cattolica. Martinetti dovette difendersi di fronte all’autorità rettorale da questa accusa ridicola e pretestuosa. Di fronte poi al suo fermo rifiuto di modificare la composizione del congresso – che, oltre a Buonaiuti, prevedeva l’intervento di diversi intellettuali invisi al regime, come Benedetto Croce, Francesco De Sarlo, Giuseppe Rensi – padre Gemelli decise il ritiro dell’intera delegazione dell’università cattolica del Sacro cuore¹⁵. Fu tuttavia un altro esponente cattolico, allievo di Giovanni Gentile e docente alla Scuola normale di Pisa, Armando Carlini, a scatenare lo scandalo circa il presunto orientamento antifascista del congresso, dopo la relazione inaugurale di De Sarlo sul tema *La libertà della cultura*. L’eco giornalistico sollevato dallo scandalo fornì il pretesto alla sospensione dei lavori

¹³ Questo giudizio di inattualità venne sancito, specialmente negli interventi di Norberto Bobbio e di Augusto Del Noce, in occasione della *Giornata martinettiana* tenutasi a Torino il 16 novembre 1963, e da allora stancamente ripetuto dai rari studiosi di Martinetti. Ma, a sostanziale correzione di tale riduttivo giudizio, si può vedere ora LUCA NATALI, *Un filosofo (ancora) dimenticato?*, in ID. (a cura di), *Le Carte di Piero Martinetti*, Firenze, Olschki, 2018, pp. VII-XLIV.

¹⁴ P. Martinetti a B. Giuliano, [13].12.1931, in MARTINETTI, *Lettere (1919-1942)*, 2011 cit., pp. 101-103.

¹⁵ Sul Congresso del 1926 si veda: GIORGIO CHIOSSO, *Libertà e religione nel Congresso di Filosofia di Milano (1926)*, «Annali di storia dell’educazione e delle istituzioni scolastiche» 3/1996, La Scuola, Brescia, 1996. Sul ruolo di Padre Gemelli, nella lunga inquisizione condotta nei confronti di Martinetti da parte del magistero cattolico, ha insistito PIER GIORGIO ZUNINO, *Tra dittatura e inquisizione. Piero Martinetti negli anni del fascismo*, in MARTINETTI, *Lettere (1919-1942)*, 2011 cit., pp. VII-LXXV.

decretata dal rettore su sollecitazione del prefetto, tra le vibrante proteste dei congressisti. Anche la successiva inchiesta rettorale sull'episodio, che avrebbe potuto avere serie conseguenze disciplinari, si concluse con un nulla di fatto, ma irritò in modo irreparabile l'intransigenza caratteriale di Martinetti. Nella lettera indirizzata allora a Santino Caramella si legge:

la filosofia nell'università non deve essere asservita a nessun indirizzo politico o religioso. Se il Congresso ha sottolineato quest'affermazione con un monito, questo è perché oggi sembra si esiga da noi l'adesione ad un credo – che del resto non sappiamo bene se sia l'ateismo hegeliano o la neoscolastica cattolica. Se affermare queste esigenze – riconosciute in ogni nazione civile – è antifascismo, noi siamo antifascisti: e se restare significa piegare il collo a questa servitù spirituale, noi siamo ben lieti di andarcene¹⁶.

Una rivendicazione di autonomia degli studi in aperto contrasto con la pretesa totalitaria teorizzata da Giovanni Gentile.

Un concetto ribadito nel discorso rivolto da Martinetti agli studenti universitari canavesani, in occasione di un incontro tenuto a Castellamonte sul tema *La funzione della cultura*. In esso, oltre a ricordare ai suoi corregionali l'eroica resistenza opposta dalle popolazioni valdesi alla Inquisizione cattolica al tempo delle guerre di religione, li invitava a reagire alla decadenza degli studi, effetto di una abdicazione della classe dirigente al ruolo di *élite* spirituale della nazione:

L'Italia ha tutte le apparenze di un paese altamente civile. Ma la civiltà di un paese non si misura dalle apparenze, dal numero delle automobili che corrono o dal lusso delle donne. Ma noi dobbiamo piuttosto chiederci: a che livello sono le scuole, le Università, le biblioteche? Qual è in Italia la fortuna del libro? A che livello è la coltura media della sua borghesia? Quante persone, così dette colte, del vostro ambiente, voi conoscete che siano capaci di riconoscere lo stile di una chiesa, che abbiano letto Leopardi, Goethe, Anatole France, che sappiano con qualche precisione che cosa è il profetismo ebraico? Quante sono le persone colte di vostra conoscenza capaci anche solamente di distinguere, con una certa sicurezza, i libri dell'Antico e del Nuovo Testamento?¹⁷

Alla decadenza della cultura religiosa egli reagirà, negli anni seguiti al rifiuto del giuramento, con la pubblicazione del suo capolavoro: *Gesù Cristo e il cristianesimo* (1934). L'opera, come noto, verrà sequestrata in quanto ritenuta offensiva del sentimento religioso cattolico, in ottemperanza alle leggi concordatarie¹⁸.

Ma la duplice inquisizione, politica e religiosa, non si limiterà a questo (né del resto impedirà la circolazione clandestina dell'opera, che conoscerà anche una traduzione francese).

Martinetti subirà nel 1937 un processo del Sant'Uffizio, che ne condannerà, insieme al *Gesù*, il *Vangelo* e lo scritto *Ragione e fede*.

Come recentemente ricostruito da Pier Giorgio Zunino, anche dietro questo episodio si può facilmente rintracciare la mano di padre Gemelli.

Il posteriore impegno nella Resistenza, di alcune personalità in grado diverso influenzate dalla personalità di Martinetti (da Eugenio Colorni a Maria Venturini, da Ennio Carando a

¹⁶ P. Martinetti a S. Caramella, 14.4.1926, *Ibid.*, p. 62.

¹⁷ PIERO MARTINETTI, *La funzione della cultura* (discorso ufficiale pronunciato al III Convegno dell'Associazione Universitaria Canavesana, tenuto in Castellamonte il 19 settembre 1926 nella Casa della musica «T. Romana»), Ivrea, L. Garda, 1926. Ristampato in PIERO MARTINETTI, *Saggi filosofici e religiosi*, a cura di Luigi Pareyson, Torino, Bottega di Erasmo, 1972, pp. 561-571.

¹⁸ PIERO MARTINETTI, *Gesù Cristo e il cristianesimo*, edizione critica a cura di Luca Natali, con una introduzione di Giovanni Filoramo, Brescia, Morcelliana, 2014.

Ludovico Geymonat) finirà con l'assegnare alle scelte del filosofo un significato ed un ruolo direttamente politico, che gli rimase estraneo.

In conclusione, si può affermare che la vicenda del giuramento, al di là delle evidenti analogie tra le singole posizioni dei protagonisti e dell'indubbio significato generale di reazione al totalitarismo di Stato, presenta notevoli aspetti differenziali, che rivelano la complessità del quadro sociale e ideologico dell'Italia del Ventennio.

Il caso di Martinetti mi sembra anzitutto confermare il giudizio espresso sul fascismo da Piero Gobetti, in *Risorgimento senza eroi*. Il fascismo andava letto non solo nei suoi risvolti economici (in quanto espressione della crisi del capitalismo), ma anche in quelli morali. Se il fascismo rappresentava l'«autobiografia della nazione», le sue radici spirituali erano anche nella mancata riforma religiosa, nelle tradizioni curiali e nella mancata separazione di Stato e Chiesa, che avevano determinato il sostanziale fallimento delle idealità risorgimentali. La doppia inquisizione subita da Piero Martinetti ne è una eloquente testimonianza.

Pervenuto in redazione il 15 giugno 2021



Fig. 9 Piero Martinetti (1872-1943) negli anni Trenta.

BIBLIOGRAFIA

- CHIOSSO GIORGIO, *Libertà e religione nel Congresso di Filosofia di Milano (1926)*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche» 3/1996, La Scuola, Brescia.
- GENTILE EMILIO, *Contro Cesare. Cristianesimo e totalitarismo nell'epoca dei fascismi*, Milano, Feltrinelli, 2010.
- GOETZ HELMUT, *Der freie Geist und seine Widersacher. Die Eidverweigerer an den italienischen Universitäten im Jahre 1931*, Frankfurt a. M., Haag und Herchen, 1993 (trad. it. *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 2000).
- LIUCCI RAFFAELE, *La tentazione della "casa in collina". Il disimpegno degli intellettuali nella guerra civile italiana (1943-1945)*, Milano, Unicopli 1999.
- MARTINETTI PIERO, *La funzione della cultura* (III Convegno dell'Associazione Universitaria Canavesana, Castellamonte 19 settembre 1926), Ivrea, L. Garda, 1926; ristampa in L. Pareyson (a cura di), *Saggi filosofici e religiosi*, 1972² cit., pp. 561-571.
- MARTINETTI PIERO, *Saggi filosofici e religiosi*, a cura di Luigi Pareyson, Torino, La Bottega di Erasmo 1972.
- MARTINETTI PIERO, *Spinoza*, a cura di Franco Alessio, Napoli, Bibliopolis, 1987.
- MARTINETTI PIERO, *Lettere (1919-1942)*, a cura di Pier Giorgio Zunino, con la collaborazione di Giulia Beltrametti, Firenze, Olschki 2011.
- MARTINETTI PIERO, *Gesù Cristo e il cristianesimo*, a cura di Luca Natali, con Introduzione di Giovanni Filoramo, Brescia, Morcelliana 2014.
- MECACCI LUCIANO, *La ghirlanda fiorentina e la morte di Giovanni Gentile*, Milano, Adelphi, 2014.
- MINAZZI FABIO (a cura di) *Filosofi antifascisti. Gli interventi del congresso milanese della Società filosofica italiana sospeso dal regime nel 1926*, Milano, Mimesis, 2016.
- MINAZZI, *L'antifascismo religioso e morale di Piero Martinetti e il congresso antifascista di Milano del 1926*, in ID. (a cura di) *Filosofi antifascisti ...*, 2016 cit., pp. 27-207.
- NATALI LUCA (a cura di) *Le Carte di Piero Martinetti*, Firenze, Olschki 2018.
- NATALI LUCA *Un filosofo (ancora) dimenticato?*, in ID. (a cura di) *Le Carte di Piero Martinetti*, 2018 cit., pp. VII-XLIV.
- PARAYSON LUIGI (a cura di), *Piero Martinetti. Saggi filosofici e religiosi*, Torino, La Bottega di Erasmo 1972.
- SERRI MIRELLA, *I redenti. Gli intellettuali che vissero due volte. 1938-1948*, Milano, Il Corbaccio 2005.
- VIGORELLI AMEDEO, *Piero Martinetti. La metafisica civile di un filosofo dimenticato*, Milano, Mondadori 1998.
- VIGORELLI AMEDEO, *Il filo della memoria. Il carteggio Banfi-Martinetti*, «Giornale critico della filosofia italiana», s. 7, a. 92, 2013, pp. 493-507.
- ZANGRANDI RUGGERO, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo*, Milano, Feltrinelli, 1962.
- ZUNINO PIER GIORGIO, *La Repubblica e il suo passato*, Bologna, Il Mulino 2003.
- ZUNINO PIER GIORGIO (a cura di) *Piero Martinetti. Lettere (1919-1942)*, Firenze, Olschki, 2011.
- ZUNINO PIER GIORGIO, *Tra dittatura e inquisizione. Piero Martinetti negli anni del fascismo*, in ID. (a cura di) *Piero Martinetti Lettere (1919-1942)*, 2011 cit., pp. VII-LXXV.